

Acciaio: critico il sindacato

«I ministri non si sono fatti valere»

Ingiustificata per la FLM la soddisfazione dopo le decisioni di Bruxelles - Martedì la Finsider comunicherà una data per il riavvio del centro napoletano - Prospettive incerte per degli acciai speciali - Altissimo: pronta la legge per smantellare i vecchi impianti

ROMA — Martedì la Finsider e il governo faranno sapere al sindacato quando riaprirà il centro siderurgico di Bagnoli. Il vertice di Bruxelles non ha modificato la ripartizione dei tagli richiesti alle singole industrie nazionali (per l'Italia restano 5,8 milioni di tonnellate di capacità produttiva da sopprimere entro l'85) ma ha consentito, stando almeno a quanto hanno dichiarato i ministri Altissimo e Dardida, di acquisire gli elementi sufficienti per decidere il riavvio del centro napoletano. Secondo Altissimo oggi la situazione è tale che si può avviare lo smantellamento

di due milioni di tonnellate di capacità produttiva nel settore privato e di 3,8 milioni nel settore pubblico in condizioni di maggiore tranquillità. Il ministro conta molto, evidentemente, sulla «flessibilità» nella manovra dei tagli e delle sovvenzioni promessa dal commissario Davignon. Molto meno soddisfatto di come sono andate le cose a Bruxelles è invece il sindacato. Luigi Agostini, segretario della FLM, ritiene che si sia ripetuto, aggravandolo, l'errore già commesso nel luglio scorso

quando la delegazione italiana accettò di scendere le decisioni sulla ripartizione delle quote da quella sulla proroga dell'articolo 58 del trattato CEE. Il governo avrebbe in sostanza rinunciato a giocare tutte le sue carte per ottenere condizioni migliori, tradendo oltretutto impegni assunti con il sindacato. Non si è insistito per avere l'aumento di quota prima ritenuto irrinunciabile (1 milione e 200 mila tonnellate), e non si è fatta pesare nella trattativa neppure la decisione di smantellare il ciclo integrato a Cornigliano, che in Europa non ha alcun precedente.

Bagnoli riparte ma per gli operai così non ha futuro

Della nostra redazione

NAPOLI — Negative le reazioni a Bagnoli ai risultati dell'incontro di Bruxelles tra i Dieci per l'acciaio. Non soddisfa e non convince l'annuncio finale dei ministri italiani Dardida, Forte e Altissimo circa la prossima riapertura dello stabilimento napoletano. Tra le maestranze, che ieri hanno valutato nel corso di un consiglio di fabbrica la situazione, si conferma il timore — da tempo nutrito — che si vada (nella migliore delle ipotesi) verso una ripresa a scartamento ridotto, senza idee chiare e senza prospettive certe. Il nostro governo ancora una volta non essendo riuscito — a quanto pare — non avendo nemmeno tentato di far valere le proprie richieste agli altri partners europei se non è tornato con le pive nel sacco. Adesso c'è la netta sensazione che pur di mascherare il fallimento si parli di riaprire ma evitando attentamente di specificare riferimenti, modalità e obiettivi di tale operazione. Ecco perché i lavoratori di Bagnoli — lo hanno ribadito ieri mattina — si ritengono insoddisfatti e molto preoccupati sulla sorte della loro fabbrica. Un giudizio definitivo viene comunque rinviato all'incontro di martedì previsto a Roma tra l'FLM, il governo e la Finsider. I lavoratori rilevano, intanto, che su una serie di questioni nodali il governo non ha fornito alcun chiarimento rassicurante. Innanzitutto sul problema dell'assetto impiantistico: si parla di ripresa, ma con quale impostazione produttiva? Nell'ultimo piano presentato dalla Finsider — com'è noto — si prevedono tagli consistenti. In



Genova, occupato l'aeroporto Troppi rinvii per Cornigliano

Dalla nostra redazione

GENOVA — La tensione dei lavoratori dell'Italsider e dell'Italcantieri è sfociata ieri mattina in una manifestazione nel corso della quale è stata occupata per mezz'ora una pista dell'aeroporto «Cristoforo Colombo». I circa tremila lavoratori hanno poi svolto un'assemblea nei locali dell'aerostazione. Poco dopo le 8 operai e impiegati si sono radunati davanti al consiglio di fabbrica dell'Oscar Sinigaglia e, in corteo, hanno raggiunto il varco di ponente dello stabilimento, che dà direttamente sull'aeroporto. Ai lavoratori dello stabilimento di Cornigliano si sono uniti quelli dell'Italsider di Campo e dell'Italcantieri di Sestri. Nonostante la tensione fortissima non ci sono stati problemi con le forze di polizia, guidate dal questore e dal vicequestore. Dopo mezzogiorno, circa, trascorsa sotto una pioggia ghiacciata, resta ancora più micidiale da un fortissimo vento, i lavoratori sono entrati nei locali dell'aeroporto. Qui c'è stata la proposta di formare una delegazione da mandare in Prefettura, ma i lavoratori hanno chiesto e ottenuto che fosse un esponente del rappresentante di governo a recarsi da loro. Infatti poco dopo è arrivato il viceprefetto, dottor Di Quattro, che ha parlato ai lavoratori assicura-

doli dell'impegno ad informare il governo dello stato di tensione esistente e della necessità che vengano adottati provvedimenti atti a salvaguardare i livelli occupazionali. Sono stati l'ennesimo rinvio della presentazione del piano dei privati per l'area a caldo dell'Oscar Sinigaglia e le ultime notizie in arrivo da Bruxelles e dare esca a una forte reazione dei lavoratori. «Ormai da oltre un anno — ha detto il segretario regionale della FLM Mauro Passalacqua in assemblea — abbiamo a che fare con controparti latitanti. Il salario è mensilmente decurtato dalla cassa integrazione, si vive con l'insicurezza del posto di lavoro. Una cosa è certa: vogliamo che l'incontro di martedì a Roma sulla siderurgia sia conclusivo, e vogliamo che si giunga quanto prima ad un'analogia stretta per la cantieristica. In ogni caso si sappia che non siamo disposti ad accettare la chiusura dell'area a caldo di Cornigliano e l'espulsione del cantiere di Sestri dalle proiezioni mercantili». L'altro — al termine di una lunga serie di assemblee — era stato lo stesso consiglio di fabbrica Italsider a porre le proprie condizioni in merito al futuro dello stabilimento: si al piano dei privati purché abbia solidità industriale e

purché rappresenti una vera integrazione col produttore pubblico (e non sia una sostituzione dei privati alla Finsider); inoltre il consiglio di fabbrica ha posto come condizioni la «verticalizzazione» produttiva nel laminatoio a caldo e la realizzazione di nuove linee di rivestiti, e la conferma dell'assetto gestionale e produttivo per Campi e per la Sede. La manifestazione di ieri ha comunque confermato l'intercetto strettissimo tra la «vertenza Liguria» e l'IRI (di cui i settori siderurgico e cantieristico sono parte importantissima), e la trattativa che vede impegnati la Federazione unitaria nazionale e il governo. Per quanto riguarda il confronto con l'IRI i lavoratori che ieri hanno manifestato hanno sollecitato la proclamazione dello sciopero generale da parte di CGIL-CISL-UIL di Genova. Da segnalare il fallimento. Nessuna risposta positiva è stata data alle sentenze della Corte Costituzionale che hanno smantellato le regole precedenti di governo del territorio. Si è lasciato che l'equo canone si dissolvesse in buona parte sotto il peso delle disdette, limitandosi a proroghe periodiche che non risolvono il problema degli inquilini e penalizzano i legittimi interessi di molti piccoli proprietari. Non si sono affrontati i problemi della innovazione produttiva, della riforma del credito e dei sistemi di finanziamento, della riforma e del rilancio della edilizia pubblica; non si è fatta nessuna politica verso le grandi aree urbane e per la difesa dell'ambiente. Si è invece aggravato un sistema inadeguato e sperperante di tassazione degli immobili, e si è tentato di varare addirittura con un decreto — bocciato dal Parlamento — una disciplina legislativa dell'abusivismo che per un verso conteneva pesanti iniquità sociali, e per un altro era una svendita del territorio. Dopo lunghe esitazioni, contrasti interni della maggioranza e rinvii, viene ora proposto al Parlamento un pacchetto di leggi che hanno già suscitato da ogni parte forti critiche, perché costituiscono un inestricabile pasticcio giuridico, ma che hanno un segno distintivo molto preciso nella direzione della liberalizzazione selvaggia e del trasferimento di ingenti risorse dalla collettività e dalle stesse aree del profitto alla rendita, nelle sue forme peggiori, progetti di legge che, oltre tutto, sono incompatibili con ogni tentativo di controllare l'inflazione. 4. Contro questi indirizzi, che i comunisti combattono da tempo, è necessario si levi ora un forte movimento di protesta, di lotta, capace di rovesciare le tendenze in atto, di scongiurare questo disegno retrogrado, di riaprire la via alla riforma e alla programmazione, garantendo il diritto alla casa, alla città, al territorio. Le forze riformatrici debbono rialzare la testa, riprendere la lotta, secondo le più alte tradizioni delle correnti socialista, collettivo-democratica, laica-progredista. 5. Devono essere approvate dal Parlamento una moderna legge dei suoli, che garantisca il controllo collettivo del territorio, ed una legge di difesa del suolo e di promozione dell'ambiente, adeguata alle gravi necessità del Paese in questo campo. Ciò costituirà il quadro di riferimento non solo per l'edilizia e per il territorio, ma per un assetto più razionale e civile dello sgombramento con la rivendi-

NELLA FOTO: Un momento della manifestazione all'aeroporto di Genova

Tariffe RC-Auto Proposti aumenti di oltre il 10%

ROMA — Variano dal 9,7 all'11,1% gli aumenti per l'assicurazione obbligatoria auto, proposti nella tarda serata di ieri dalla commissione Filippi (l'organismo che ha il compito di esaminare le richieste delle compagnie e di formulare proposte al governo) al ministro dell'Industria Altissimo. Le compagnie (ANIA) avevano chiesto rincari medi del 16,5%. Lunedì il CIP (Comitato interministeriale) avrà tutti gli elementi per decidere le nuove tariffe, in vigore dal 1° febbraio 1984. La commissione ha però che dimette (o addirittura accetto per percentuali che quattro volte inferiori) le richieste delle società di assicurazione, i cui conti

non sono stati ritenuti del tutto attendibili. Soprattutto la commissione ha sensibilmente ridimensionato le richieste per quei settori di trasporto — come l'autotrasporto merci e gli autobus urbani — i cui costi hanno riflessi su altri prezzi o tariffe. L'anno scorso il CIP deliberò un aumento del 13,7% (contro il 20% richiesto dalle compagnie), l'anno ancora precedente del 17,3% (contro una richiesta del 24,2%). Comunque, è stato calcolato che dei 2.000 miliardi di maggiori entrate della RCAuto tra il 1979 e il 1982 ben la metà sono dovuti alle tariffe. L'anno scorso, poi, si è avuta una notevole riduzione nel numero dei sinistri, che sono in calo dal momento in cui è stato introdotto il «bonus malus». Ieri a Milano il vice presidente della commissione Industria del Senato, il comunista Fellicetti, ha affermato che il PCI presenterà un progetto di legge nel quale chiederà una riforma del meccanismo di determinazione dei premi, per garantire una maggiore limpidezza al settore. Fellicetti si è detto contrario ad una liberalizzazione delle tariffe, mentre ha affermato che è possibile agire sui costi di gestione per ridurli.

Mal di cuore, diabete, asma? Il ticket non farà eccezioni

Netta opposizione dei sindacati alle proposte del governo - Chieste misure alternative per tutelare la salute e avviare la ristrutturazione del settore farmaceutico

ROMA — I 2.500 miliardi che la legge finanziaria inchiuderà nella spesa farmaceutica nell'84 (fissata in un tetto di 4.000 miliardi contro un tabbissogno previsto in 6.500) il governo vuol farli pagare tutti dai cittadini con ticket più pesanti e generalizzati. Anche medicine essenziali per curare malattie gravi (come l'ipertensione arteriosa, il diabete, l'epilessia, il glaucoma, l'asma e numerose altre affezioni che possono provocare la morte) saranno tolti dalla fascia «A» attualmente esente da ticket e graveranno pesantemente sui cittadini. L'unica misura di riduzione della spesa farmaceutica che, sia pure in termini provvisori e contraddittori, era stata inizialmente elaborata dal ministero della sanità, e cioè la cancellazione del prontuario di 2.400 specialità da tempo giudicate inutili e dannose, è stata alla fine ritirata sotto la pressione della Farmindustria. Questa manovra è stata precisata dal ministro Degani al comitato tecnico per la revisione del prontuario, convocato in due sedute per un parere, e ripetuta ai rappresentanti della CGIL, CISL, UIL. In entrambi le sedi, ma soprattutto da parte dei sindacati federali, le posizioni del governo sono state duramente criticate. «È impensabile — ha dichiarato il prof. Del Favero — che si possano sottoporre a ticket farmaci così essenziali

lante, del comitato di esperti (che ha finito con l'approvare a maggioranza con il voto contrario ed una dichiarazione di voto verbale del prof. Albano Del Favero, farmacologo e componente della delegazione rappresentante delle Regioni), e mentre proseguiranno lunedì gli incontri con i sindacati confederali, si avvicina la scadenza più importante e decisiva: l'assemblea del Consiglio sanitario nazionale di cui pare sulla manovra governativa è, per la prima volta, vincolante, come stabilisce la legge finanziaria introducendo una procedura. L'altro — al termine di una lunga serie di assemblee — era stato lo stesso consiglio di fabbrica Italsider a porre le proprie condizioni in merito al futuro dello stabilimento: si al piano dei privati purché abbia solidità industriale e

e specifici, non utilizzabili per altri disturbi o malattie e di cui quindi non è possibile un abuso, per di più equiparandoli con una selva di altri farmaci, già tassati con ticket, di cui da anni è stata dichiarata la inutilità e dannosità. E come mescolare l'acqua col veleno. Per di più molti di questi farmaci essenziali e specifici sono molto costosi e quindi il peso del ticket (15% sul prezzo) sarà particolarmente insopportabile. Dal canto loro i sindacati confederali (della delegazione) facevano parte Verzelloni e Cavicchi per la CGIL, Bugli e Martinielli per la UIL, Mario Colombo, Moreno Gori e Sergio Corrente per la CISL hanno così articolato il loro giudizio sul progetto governativo: «no alla riduzione dei farmaci gratuiti e alla estensione generalizzata dei ticket»; «sì alla cancellazione dal prontuario dei 2.400 farmaci giudicati inutili ma collegando questa pulizia del prontuario alla elaborazione rapida del piano di settore (ricomposizione, ristrutturazione, qualificazione dell'industria farmaceutica), espressamente previsto dalla legge finanziaria, in modo da incidere non solo sulla selva di specialità inutili, ma escludendo anche i farmaci che, a eguale efficacia terapeutica, sono più costosi».

Concetto Testa

Un documento della Segreteria del PCI

Diritto alla casa, città, territorio: sei punti per una iniziativa

Le possibilità di una mobilitazione popolare che rilanci gli obiettivi di programmazione e di riforma. Gli appuntamenti nei prossimi tre mesi

1. Nella fase attuale dello sviluppo della società italiana emerge in modo sempre più acuto la grande questione del diritto alla casa, della organizzazione civile delle città, del governo del territorio, questioni che le recenti proposte di legge del governo non contribuiscono a risolvere, e per molti aspetti aggravano. Pesa sulle masse popolari il divario crescente tra il prezzo degli alloggi e il potere d'acquisto delle famiglie, un vasto numero di disdette e di sfratti, l'esistenza assurda di una notevole quantità di case vuote e sfitte, una diffusa e crescente disoccupazione dei lavoratori dell'edilizia, il blocco del mercato delle abitazioni, la stagnazione del mercato immobiliare. Nello stesso tempo in molte città, e soprattutto in quelle che negli ultimi trent'anni hanno conosciuto una più forte crescita demografica, si determinano, in seguito a uno sviluppo distorto, gravi congestioni e a volte paralisi del traffico, squilibri tra bisogni e servizi, inadeguate condizioni di vita.

2. Negli anni 60 e 70 si era sviluppato un grande movimento riformatore, del quale facevano parte comunisti, socialisti, cattolici democratici, laici progressisti, e che mirava a determinare uno sviluppo programmato e riportato sotto il controllo della collettività le scelte relative alla casa, alla città e al territorio, garantendo a tutti il diritto alla abitazione, difendendo e promuovendo le condizioni civili di vita e l'ambiente.

La coscienza del paese

Questo movimento, pur con limiti e difetti seri che sono stati negli ultimi anni oggetto di critica e di discussione nelle stesse forze riformatrici, e che appare necessario correggere, riuscì a far crescere la coscienza del Paese e sfociò in un sistema di leggi che riguardavano il governo del territorio e il diritto alla casa.

La tassazione delle abitazioni deve essere radicalmente riformata, completando il catasto, unificando l'imposizione fiscale, e agevolando i trasferimenti, la prima casa, e l'affitto ad equo canone. Vanno riorganizzati i meccanismi di credito per l'edilizia e per le abitazioni introducendo forme opportune di risparmio-casa. Si impone una riforma dell'equo canone che riporti tutto il mercato, compresi gli usi diversi, sotto controllo; riduca drasticamente il numero degli alloggi vuoti; tuteli i diritti degli inquilini ad un affitto di legge e alla stabilità nella abitazione; riconosca e tuteli i legittimi interessi dei piccoli proprietari al pronto rilascio dell'alloggio nei casi di vera necessità e ad un equo rendimento effettivo del risparmio investito; faccia funzionare un fondo sociale a favore degli inquilini meno abbienti.

3. I governi del pentapartito da un lato hanno abbandonato ogni idea di riforma e di programmazione, e hanno assecondato le tendenze retrive, dall'altro lato sono apparsi incapaci non solo di adottare nuove idonee provvedimenti ma persino di gestire le leggi esistenti. Il piano decennale dell'edilizia che doveva affrontare le radici stesse della crisi, è stato svuotato, inattuato, mal gestito, e corre verso il fallimento. Nessuna risposta positiva è stata data alle sentenze della Corte Costituzionale che hanno smantellato le regole precedenti di governo del territorio. Si è lasciato che l'equo canone si dissolvesse in buona parte sotto il peso delle disdette, limitandosi a proroghe periodiche che non risolvono il problema degli inquilini e penalizzano i legittimi interessi di molti piccoli proprietari. Non si sono affrontati i problemi della innovazione produttiva, della riforma del credito e dei sistemi di finanziamento, della riforma e del rilancio della edilizia pubblica; non si è fatta nessuna politica verso le grandi aree urbane e per la difesa dell'ambiente. Si è invece aggravato un sistema inadeguato e sperperante di tassazione degli immobili, e si è tentato di varare addirittura con un decreto — bocciato dal Parlamento — una disciplina legislativa dell'abusivismo che per un verso conteneva pesanti iniquità sociali, e per un altro era una svendita del territorio.

6. Il movimento riformatore può vincere la sua battaglia se esso corregge i limiti e i difetti che lo hanno segnato nel passato. Occorre in questo senso distinguere nettamente tra la programmazione e ogni forma di burocratizzazione oppressiva e lesiva dei diritti dei cittadini. Le procedure di programmazione devono essere agili, snelle; i controlli devono riguardare i momenti essenziali; a tutti deve essere offerta in ogni momento certezza di diritto. La programmazione del territorio e l'intervento pubblico devono determinare spazi per l'iniziativa privata, riconoscere un ruolo alla proprietà individuale della casa, attivare il risparmio, evitare la costituzione di carrozoni burocratici, e di apparati sproporzionati ai compiti che devono assolvere, assicurare a tutti la trasparenza delle decisioni, la rapidità della esecuzione.

Organizzare il movimento

Per suscitare e organizzare questo movimento, e organizzare la diffusa protesta orientandola verso scopi costruttivi, è necessario l'impegno di tutte le organizzazioni comuniste, e non solo in termini settoriali, ma di impegno politico generale. Il grande confronto che si apre non riguarda solo la casa e il territorio, e dunque bisogni primari degli italiani, ma l'intera organizzazione della società. È necessario dunque promuovere nei mesi di febbraio, marzo, aprile, in coincidenza con le discussioni parlamentari delle leggi sulla casa e sul territorio, assemblee di sezione, di quartiere, di casertaggio, di fabbrica dirette a discutere questi temi, a far conoscere le proposte del PCI, a realizzare convergenze tra forze diverse interessate alla causa della riforma e di un progresso civile, promuovere dibattiti, e iniziative positive in tutte le sedi istituzionali, organizzare e suscitare sui problemi della casa, dell'edilizia e del governo del territorio un vasto dibattito tra le forze culturali.

Sono necessari un grande sforzo collettivo, una mobilitazione unitaria per rovesciare le tendenze negative in atto e far avanzare di nuovo la programmazione, la riforma, gli ideali di una società civile e avanzata.

La Segreteria del PCI